

# PER UNA CONVERSIONE ECOLOGICA

Seil Oh S.I. (Civiltà Cattolica – Marzo 2021)

**Di che cosa parla l'articolo.**

Nell'enciclica Fratelli tutti papa Francesco ha posto l'accento sulla fraternità e sull'amicizia sociale come necessità per un convivenza pacifica e duratura. Prima ancora, nella Laudato Si' ha suggerito che questo richiede, in armonia con tutta la Creazione, una vera e propria conversione ecologica.

**Perché l'articolo è importante?**

Noi esseri umani siamo diventati il più dannoso «predatore onnivoro» del Pianeta. Tendiamo a esplorare e a sfruttare ogni territorio vergine superstite per il profitto di pochi, a fare di quei luoghi risorse volte esclusivamente al guadagno. Quindi dovrebbe essere fin troppo chiaro che non possiamo parlare di transizione ecologica se prima non ha avuto luogo una conversione ecologica. Perché, per progettare il nostro futuro, dobbiamo prima curare la fragilità della "nostra casa" e ristabilire il valore e la dignità del lavoro umano.

L'articolo affronta così diverse questioni, come la dialettica tra necessità di regolamentazione pubblica e libertà personale; o il fenomeno della polarizzazione tra ideologie opposte sul piano politico-economico che di fatto diventano una minaccia per il bene comune.

D'altra parte, come esprime l'ideogramma cinese della parola (危機), la «crisi» è insieme pericolo e opportunità. Come evidenziato nelle

due encicliche di papa Francesco, questa pandemia può dunque essere l'opportunità per una conversione ecologica. Si tratta di un tema che già emergeva nel magistero di Giovanni Paolo II (cfr Centesimus annus e Redemptor hominis). La conversione ecologica è lasciare emergere gli effetti dell'incontro con Gesù Cristo nelle relazioni con il mondo che ci circonda.

L'articolo intende così mostrare che nell'era post-Covid siamo chiamati a sviluppare l'idea di un organismo sociale in cui possiamo mantenere unite spiritualità e responsabilità. Anche su questa frontiera la Chiesa - che già in tempi storici di crisi ha svolto ruoli di leadership, ad esempio all'epoca delle grandi pestilenze - può essere un faro.

### **Quali sono le domande che l'articolo affronta?**

In questo momento di crisi economica e di divisione politica, come possiamo affrontare ciò che minaccia il bene comune?

Che cosa si intende per «conversione ecologica»?

### **Il Covid-19 e la società globale del rischio**

Il Covid-19 ha costretto l'umanità ad affrontare una crisi globale inimmaginabile nel mondo contemporaneo della globalizzazione high-tech. Ha colpito le scuole, le chiese, gli stadi, i mercati e così via, bloccando le attività ordinarie e abituali di tutte le organizzazioni sociali, in ogni nazione e regione del mondo. Se ci eravamo illusi che la tecnologia e le scienze moderne avessero cacciato via tutti gli spiriti dalle foreste e controllassero ogni

angolo della società umana, ci eravamo sbagliati: davanti a questo virus esse non sono ancora in grado di fornirci una panacea. La pandemia ha fatto sì che il nostro mondo disincantato oggi riveli chiaramente la natura vulnerabile della società globale. L'umanità è chiamata a una riflessione collettiva e sostanziale sull'odierna società globale del rischio, in particolare sulle sue dimensioni socioeconomiche, politiche, ecologiche, culturali e spirituali.

Ulrich Beck, che è stato un autorevole sociologo tedesco, ha sottolineato l'urgenza di una capacità di riflessione di questo genere, scorgendo in essa il rimedio morale ai problemi della società globale del rischio. Al riguardo, le sue intuizioni sono in sintonia con le preoccupazioni che papa Francesco esprime nell'enciclica Fratelli tutti (FT), riflettendo sui problemi sociali globali, come il cambiamento climatico, la crisi ecologica, la polarizzazione sempre più grave, l'esclusione dei poveri, le minacce alla democrazia e al bene comune e così via. I processi della modernizzazione globale hanno imposto una visione limitata, che dà importanza soltanto alla crescita economica, promossa dalla «razionalità strumentale» e dal mito sacro dello «Stato moderno» sotto il regime globale del «capitalismo neoliberista». Per Beck, concentrandosi nella competizione tra singole nazioni e tra le nazioni nel loro insieme, l'umanità ha perso di vista la più importante prospettiva globale, ossia quella che comporta di valutare e risolvere i problemi comuni, oltre a quelli dei singoli Stati nazionali.

D'altra parte, le istituzioni internazionali, quali l'Organizzazione mondiale del commercio, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, avrebbero il fine di abolire la povertà nelle nazioni indigenti; tuttavia l'esplicazione dei loro processi decisionali «oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza» (FT 12), controllata dalle nazioni più potenti che, a loro volta, guidate dai propri interessi politico-economici e imponendo un modello culturale unico, non sanno scongiurare i giochi occulti di chi opera nei mercati transnazionali. Il bene comune viene strumentalizzato per gli interessi dell'economia globale (cfr FT 12). Stando così le cose,

queste organizzazioni internazionali non sono in grado di svolgere, se non in minima parte, quel ruolo benefico di «mani invisibili» che potrebbe porre rimedio alle crisi mondiali. L'emergenza dovuta al Covid-19 ha rivelato la fallacia del paradigma del laissez-faire, che esalta i mercati globali senza restrizioni.

Nella Laudato si' (LS), papa Francesco ci ha mostrato come dovremmo progredire nel processo di conversione ecologica. Quale guida spirituale della Chiesa, egli ha affrontato a fondo i problemi globali attuali e futuri e ne ha tratto indicazioni sulla direzione da prendere per il bene della nostra casa comune, quella dell'umanità. Con Fratelli tutti, ha posto l'accento sulla fraternità e sull'amicizia sociale. In sintonia con le preoccupazioni del Papa, questo articolo si propone di gettare luce sul panorama socioculturale e politico-economico mondiale e, soprattutto, di offrire alcune riflessioni spirituali sulla società globale del rischio.

## **Regolamentazione pubblica contro libertà individuale**

Riguardo alla crescente pandemia possiamo osservare, in primo luogo, grandi tensioni e scontri tra le norme imposte dai governi e le libertà individuali. Paradossalmente, nelle nazioni occidentali c'è gente che manifesta contro i governi e rivendica il diritto di non usare la mascherina negli spazi pubblici, sebbene la scienza medica abbia dimostrato che indossarla costituisce la prevenzione più efficace contro l'infezione del virus. D'altra parte, le nazioni sottosviluppate trattano in modo duro e disumano coloro che violano le norme igieniche o della quarantena. Per esempio, i soldati minacciano di sparare ai trasgressori, o di rinchiuderli in una gabbia per animali. È in questo contesto incandescente che dobbiamo sviluppare la nostra capacità riflessiva, per affrontare e valutare

adeguatamente quali siano le priorità a questo punto della crisi globale.

Dal momento che si protrae per un lungo periodo, la pandemia danneggia le fonti ordinarie su cui si basano il nostro sostentamento e le nostre attività economiche; inoltre, non sappiamo nemmeno quando saremo in grado di superarla e se potremo tornare alla vita che conducevamo prima che scoppiasse il Covid-19.

## **La polarizzazione politico-economica minaccia il bene comune**

Quando in una crisi aumentano le incertezze, la gente tende a riporre la fiducia nelle ideologie politiche, intese come rappresentazione collettiva dei propri desideri e credenze. Poiché la pandemia ha sbaragliato i sistemi economici a livello locale, nazionale e internazionale, i mezzi di sussistenza ne sono stati gravemente danneggiati. In tutto il mondo la crisi pandemica ha accelerato la già predominante polarizzazione politico-economica: nel contesto della pandemia, nessun Paese può avere una crescita economica positiva. Pertanto si sono verificati ricorrenti disordini e sollevazioni, motivati da ansie e preoccupazioni sempre più profonde.

In contesti sociali così sconvolti dagli effetti della pandemia, alcuni politici conservatori stanno insidiando il bene comune mediante strategie brutali e aggressive. In nome della «libertà della democrazia» diffondono «discorsi di odio», sostenuti da estremisti e populistici di destra, allo scopo di conservare lo status quo, incrementando i diritti acquisiti e difendendo i propri interessi. All'opposto, alcuni politici progressisti tentano di favorire la riforma strutturale a sostegno dei diritti degli emarginati e degli esclusi mediante una ripartizione più ampia dei beni pubblici. In

questo momento di crisi economica e di divisione politica, come possiamo affrontare il problema della minaccia al bene comune?

Cerchiamo di esaminare i mercati da una prospettiva concreta. Per esempio, le piattaforme digitali come Zoom e altre applicazioni che operano sul web hanno profitti astronomici perché forniscono reti online o procedure di acquisto, cioè soluzioni nuove per ambienti che sono obbligati a mantenere il distanziamento tra le persone. D'altra parte, molti dei loro dipendenti che operano nella consegna delle merci o in ruoli di supporto, fornendo servizi diretti e fisici a clienti e a malati, si trovano ad affrontare condizioni pericolose e vengono retribuiti secondo livelli salariali minimi.

Si deve ristabilire il valore della giustizia, dell'equità e del lavoro umano. Quei cittadini emarginati sono costretti a lavorare per sopravvivere. Il loro lavoro è essenziale e di enorme importanza, tanto è vero che esperti di salute pubblica britannici definiscono tali operatori «lavoratori chiave», e altri li chiamano «lavoratori essenziali». Senza queste persone «invisibili», quali i fattorini, gli autisti, gli impiegati, i camerieri e gli infermieri, che svolgono un lavoro di contatto diretto e fisico, le tecnologie e i sistemi informativi (IT) non potrebbero funzionare appieno per soddisfare le esigenze e le richieste dei clienti. Insomma, la polarizzazione politico-economica sta spingendo l'intera umanità a confrontarsi e a ristabilire le basi dei valori essenziali, riconoscendo quali di essi, in una crisi, siano più importanti degli altri. L'urgenza della situazione ci costringe a riflettere, a rimettere in discussione le valutazioni che avevamo dato in precedenza.

## **Riflessioni strutturali e culturali sulla crisi globale**

La crisi del nostro modello socio-politico-economico ci interpella in due modi diversi: ci prospetta un pericolo e un'opportunità.

Sebbene sia invalso l'uso di definire «nuova normalità» la situazione attuale, questa consuetudine, se da una parte sottolinea l'impatto dei sintomi della pandemia, dall'altra ci lascia privi di spiegazioni analitiche riguardo ai problemi strutturali e culturali connessi alla diffusione della pandemia stessa.

Come evidenziano le encicliche di papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, la crisi provocata dalla pandemia non è una situazione totalmente nuova per la società umana. Già prima c'erano state malattie causate da virus, come la Mers, l'Ebola, la Sars e così via. Ma nessuna di queste ha colpito intere aree sociali come ha fatto il Covid-19. Questa pandemia è diventata uno dei segni più forti del «caos ecologico» provocato dalla diffusione di virus contagiosi originati da animali selvatici. Poiché gli esseri umani non cessano di esplorare e di sfruttare terre vergini, come le foreste amazzoniche o l'Antartide, difficilmente ci si potrà sottrarre a simili malattie.

Nei nostri tempi viene ricercato uno «sviluppo lineare, che privilegia la crescita economica», sostenuto in prevalenza dall'ideologia neoliberista e basato su un riassetto strutturale del mercato internazionale. Oggi la struttura neoliberista dell'economia sta affrontando una crisi globale, mentre gli Stati nazionali sono impegnati a proteggere i loro mercati interni. Le strutture industriali che mirano a procurare «maggiore efficacia e più ampio profitto» non possono funzionare pienamente nell'attuale scenario della pandemia. È evidente che i gruppi e le aziende transnazionali stanno incontrando difficoltà a coordinare la produzione, la consegna e il consumo di beni al di là dei loro territori nazionali<sup>7</sup>. Gli Accordi di libero scambio (Als) vengono messi in pericolo dalla minaccia costituita dalle politiche estere delle nazioni potenti che mirano alla protezione dei loro mercati interni. Per esempio, le tensioni diplomatiche ed economiche tra Cina e Stati Uniti si sono accentuate riguardo alle industrie IT e alle dogane.

## **PAPA FRANCESCO HA RIVOLTO UN APPELLO ALLA CONVERSIONE ECOLOGICA NELL'ENCICLICA «LAUDATO SI'».**

Inoltre, sono stati gli stili di vita contemporanei a pretendere e sostenere simili miopi obiettivi di interesse nazionale e finalizzati al mercato, con il pretesto del cosiddetto «sviluppo socioeconomico». Noi esseri umani siamo diventati il più dannoso «predatore onnivoro» del Pianeta. Tendiamo a esplorare e a sfruttare ogni territorio vergine superstite per il profitto di pochi, a fare di quei luoghi risorse volte esclusivamente al guadagno. A meno che non smettiamo di sfruttare il Pianeta senza la dovuta discrezione, il contraccolpo sulle creature sarà in futuro ancora maggiore dell'attuale. Senza un cambiamento significativo nel nostro stile di vita, non potremo evitare altre crisi ecologiche che ci condurranno a un caos ambientale sempre più grave.

### **La conversione ecologica insieme alla solidarietà umana**

Papa Francesco ha rivolto un appello alla conversione ecologica nell'enciclica *Laudato si'*, completandone i contorni nell'enciclica sociale *Fratelli tutti*. In sintesi, in un mondo chiuso sul quale il Covid-19 ha proiettato fosche nubi, il fattore essenziale per l'intera umanità è una conversione ecologica, intesa come conversione personale e collettiva all'amore e alla misericordia del Creatore: «Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro» (FT 5).



Riportiamo qui alcuni scritti dei Pontefici che illustrano le caratteristiche di una simile conversione ecologica. San Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis* (RH), ha ammonito sul fatto che l'essere umano spesso sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo» (RH 15). Successivamente, nella *Centesimus annus* (CA), ha fatto notare che ci si era impegnati poco per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana» (CA 38) e ha poi invitato a una conversione ecologica nell'Udienza generale del 17 gennaio 2001.

Per papa Francesco, la distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto grave, non soltanto perché Dio ha affidato il mondo agli esseri umani, ma anche perché la vita umana è essa stessa un dono che dev'essere protetto da svariate forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il nostro mondo esige che si cambino profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società» (LS 5). Quindi, ciò di cui abbiamo tutti bisogno è una «conversione ecologica», che significa lasciare emergere gli effetti dell'incontro con Gesù Cristo nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Vivere la nostra vocazione di custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa (cfr LS 217).

Come credenti, noi non siamo chiamati a guardare il mondo dal di fuori (cfr Lettera a Diogneto), ma anche dall'interno, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha uniti a tutti gli esseri. Facendoci sviluppare le nostre capacità individuali, la conversione ecologica può condurci a una maggiore creatività ed entusiasmo, al fine di risolvere i problemi del mondo e di offrirci a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito» (Rm 12,1). Non interpretiamo la nostra superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma piuttosto come una diversa capacità, che a sua volta impone una grave responsabilità derivante dalla nostra fede (cfr LS 220). «Diverse convinzioni della nostra fede [...] ci aiutano ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza

che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce» (LS 221).

Le osservazioni di papa Francesco che abbiamo ricordato si ripresentano nella sua nuova enciclica Fratelli tutti a proposito del modo in cui la sempre più inquietante cultura globale sfrutta gli emarginati durante la pandemia: «Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'inequità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale. Da una parte è indispensabile una politica economica attiva, orientata a "promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale", perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. [...] La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, "dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno"» (FT 168). «Passata questa crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare» (FT 35). In sintesi, questa crisi globale causata da Covid-19 ci spinge a uscire da noi stessi per incontrare i nostri vicini, in particolare gli emarginati, al di là delle forze di mercato e della mentalità dualistica, negli orizzonti fondamentali dell'organismo sociale ed ecologico.

**Simbiosi: l'organismo sociale nei nuovi orizzonti**

Molti scienziati sono convinti che supereremo questa pandemia con un potente vaccino. Eppure dobbiamo guardare all'esistenza dei virus in modo più riflessivo. Secondo i nostri scienziati, i virus sono sopravvissuti sulla terra per diversi miliardi di anni, mentre noi uomini vi abbiamo vissuto per poco più di due milioni di anni<sup>8</sup>. Noi esseri umani tendiamo a porci al centro del mondo, tuttavia abbiamo bisogno di qualche antidoto a un antropocentrismo così velenoso e arrogante. La simbiosi ci impone di vivere con tutte le creature del cosmo: le altre creature e gli altri gruppi etnici non sono oggetti da sfruttare a vantaggio delle nostre società benestanti.

Come possiamo far rivivere e ricostruire correttamente la Terra in quanto nostra casa? Da sociologo attento alla morale, Émile Durkheim ha analizzato le potenti dinamiche della solidarietà, concentrandosi sul sacro che deriva dalla società sui generis a cui le persone appartengono. La politica contemporanea si suddivide in base ai diversi schieramenti a cui «io» appartengo o meno, e indirizza un'infinità di incitamenti all'odio verso la parte contraria. Nel contesto postmoderno, queste politiche identitarie, incorporate nell'omogeneità sociale e in stili di vita simili, diventano il luogo sacro di una serrata guerra politica che non ha alcuna sensibilità spirituale di autotrascendenza. È vero che tali tendenze sociali possono mettere in luce voci emarginate che nei regimi tradizionali e patriarcali resterebbero soffocate, ma una politica basata soltanto sull'identità può sfociare in ogni sorta di fazioni partigiane rissose e incapaci di dialogo con l'altro e di autotrascendenza, così come di dare spazio a risposte riflessive.

Nei contesti socioculturali l'autocoscienza di per sé non può che servire il proprio interesse; tuttavia, un'autocoscienza può anche schiudere una nuova fusione di orizzonti attraverso una comprensione reciproca al di là del proprio interesse, orientata alla «pienezza della vita» in un'età secolare<sup>9</sup>. Abbiamo bisogno di Dio come del «Totalmente Altro», che non possiamo possedere e di cui non possiamo appropriarci, per aprire lo spazio riflessivo del senso ultimo della vita in simbiosi. Pertanto, nell'affrontare queste crisi ecologiche,

non dovremmo rinunciare all'approccio olistico, storico e globale, anziché lasciarci guidare dalle fazioni postmodernell o farci catturare dal totalitarismo.

Delineare un paradigma dell'organismo sociale orientato alla simbiosi nell'era post-Covid ci apre gli occhi e ci mette in condizione di guardare con simpatia all'intera creazione, nella prospettiva dello sguardo amorevole e misericordioso di Dio. Il primo quadro dell'organismo sociale sostenuto da darwinisti sociali come Herbert Spencer mancava di una comprensione critica e riflessiva delle connessioni gerarchiche e inique tra il tutto e le sue parti. I teorici contemporanei non sono d'accordo sulla classificazione gerarchica degli organismi sociali. Soprattutto nell'era post-Covid, dobbiamo sviluppare la nostra concezione verso un organismo sociale in cui possiamo mantenere unite spiritualità e responsabilità.

### **Spiritualità ecologica e responsabilità riflessiva**

Nella Laudato si' papa Francesco ci ha esortato a trovare una nuova via per la conversione ecologica. Nel contesto biblico, «conversione» significa non soltanto metanoia (cioè, cambio di mentalità), ma anche shuvah (cioè, un cambiamento olistico, che coinvolge mente e corpo). Inoltre, il luogo della conversione non viene relegato all'interno del cuore umano, ma comprende anche il Pianeta, dove gli esseri umani interagiscono, insieme creano o distruggono la vita di altre creature. Donald L. Gelpi ha allargato i settori della conversione, che per il teologo gesuita Bernard Lonergan comprendevano quella intellettuale, morale e spirituale, includendovi anche il livello sociale e quello comunitario.

Oggi si richiede che la Chiesa e i leader secolari si confrontino con la propria responsabilità spirituale, istituzionale e pubblica, specialmente nella nostra società post-secolare. Nelle società civili la sfera pubblica costituisce sostanzialmente il terreno in

cui ottenere l'egemonia: è un riflesso dei segni dei tempi. La Chiesa, che è a servizio dell'intera umanità, ha il dovere di ascoltare i vari discorsi delle società umane nella sfera pubblica. D'altra parte, il suo obiettivo va al di là di queste battaglie mondane nel settore pubblico. Pertanto, la sua visione escatologica porta a trattare le questioni umane storiche e pubbliche sotto prospettive trascendenti.

La conversione implica sempre una responsabilità morale e sociale. Nel contesto biblico, il perdono dei peccati comporta costantemente l'invito alla cura amorevole o alla responsabilità morale per gli emarginati, come nella parabola del Buon Samaritano (cfr Lc 10,30-37). A nostro avviso, in una prospettiva orientata alla prassi, la spiritualità ecologica può comportare le seguenti tre dimensioni della responsabilità.

1) La «responsabilità spirituale» è richiesta nella nostra relazione diretta con Dio a livello individuale e comunitario. Possiamo esercitarla e svilupparla solo nel contesto della preghiera contemplativa e del più sincero confronto con Dio. La responsabilità spirituale coglie il senso profondo dei beni secolari, e indica la giusta e sana relazione che occorre intrattenere con essi, aiutandoci così a vivere più liberi e più felici. Ognuno deve rendere conto di un certo grado di responsabilità in quanto soggetto di discernimento, e inoltre ciascuno di noi deve assumersi la responsabilità di alcuni aspetti del processo decisionale nel discernimento comune.

2) La «responsabilità istituzionale» è necessaria per tutte le questioni istituzionali nella Chiesa e nelle società. Il potere è un elemento rilevante nel processo decisionale. Ascoltare gli emarginati del popolo di Dio e lasciarsi guidare dallo Spirito è sempre fondamentale per costruire una coscienza collettiva dotata di responsabilità istituzionale, che rafforzi i diritti umani e impedisca la prepotenza predatoria nei confronti di coloro che sono più deboli. La responsabilità istituzionale deve dedicare molto tempo ed energia ad ascoltare voci diverse e discordanti, cercare

di ripristinare relazioni affidabili che superino l'indifferenza e l'antagonismo, e sforzarsi di trovare un terreno comune più significativo per l'intera umanità. Pertanto, la responsabilità istituzionale è un mezzo per attuare la sinodalità non soltanto nelle strutture di governo della Chiesa, ma anche nelle istituzioni e nei governi secolari.

3) La «responsabilità pubblica» è influenzata dallo «spirito dei tempi» (Zeitgeist) e lo riflette nella sfera pubblica delle società umane, dove la comunicazione razionale e di mentalità aperta, come sostiene Jürgen Habermas, può arricchire la società civile e la democrazia e può fornire rimedi ai problemi ricorrenti. Allo stesso modo, il mondo contemporaneo, in cui internet, i social network, l'intelligenza artificiale e vari altri media connettono strettamente le persone e annullano le distanze geografiche, richiede livelli più elevati di responsabilità pubblica.

Fondamentalmente, la responsabilità umana dovrebbe essere illuminata e arricchita dalla misericordia di Dio, cioè dal modo in cui noi esseri umani riflettiamo e seguiamo nel mondo la Verità, la Via e la Vita con l'aiuto dello Spirito Santo. Da un lato, coloro che guidano la Chiesa dovrebbero essere uomini di preghiera, spirituali e sensibili all'azione dello Spirito Santo, la cui voce è come un vento (cfr Gv 3,8) nel popolo di Dio al tempo della crisi causata dal Covid-19; dall'altro, i leader secolari dovrebbero essere ritenuti responsabili delle loro decisioni, in quanto attori sociali che hanno ed esercitano potere e autorità all'interno delle imprese o dei governi.

## **La Chiesa come faro**

In tempi storici di crisi, la Chiesa ha svolto ruoli chiave e «liminali». Due grandi papi, Gregorio e Leone, hanno mostrato una significativa leadership all'epoca delle grandi pestilenze, nel

primo Medioevo. Nelle ombre cupe che si addensano sopra l'umanità in seguito alla pandemia di Covid-19, noi, in quanto Chiesa, dobbiamo avere consapevolezza della nostra missione di essere «sale e lievito» nel mondo e dobbiamo camminare nella gioia del Vangelo.

Sebbene nella fase acuta della pandemia la partecipazione alle Messe fosse limitata, la Chiesa ha fatto risaltare la dignità degli emarginati e l'importanza della nostra casa comune. Per esempio, la Chiesa cattolica coreana ha adottato regole pubbliche di prevenzione, e tutte le parrocchie hanno seguito tali linee guida. Al tempo stesso, le autorità cattoliche coreane hanno mobilitato organizzazioni come Global Catholic Climate Movement e Pax Christi, attive nelle campagne sui cambiamenti climatici e sul risveglio ecologico.

Nell'oscuro orizzonte del mondo attuale, «la preghiera al Creatore» di papa Francesco illumina il bisogno di noi esseri umani di discernere e di procedere in una «nuova, normale» società del rischio globale.